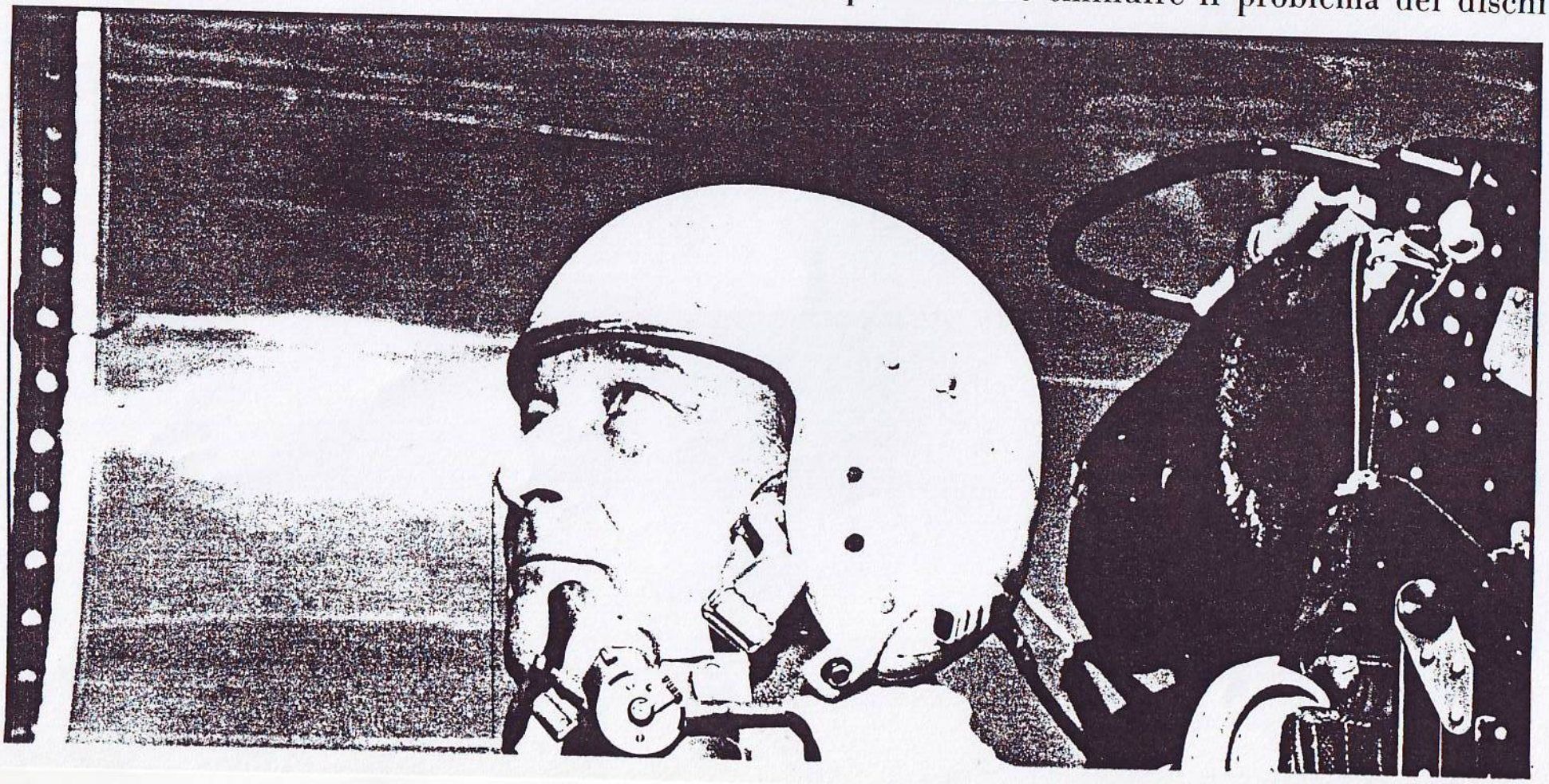
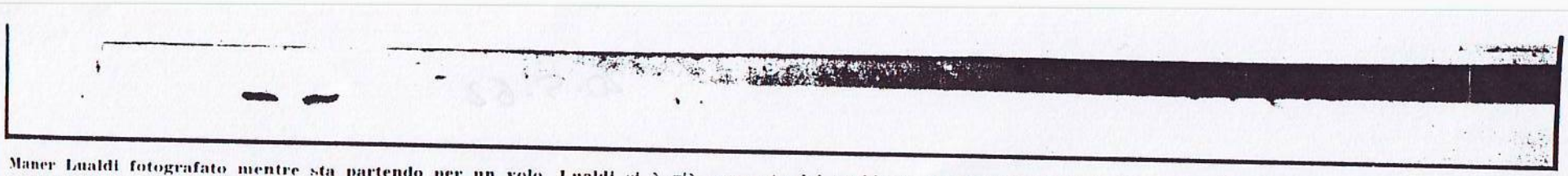
Interroghiamo gli italiani che dicono di aver visto i dischi volanti

CI CREDE ANCHE MANER LUALDI

Ne vide uno nel cielo di Milano otto anni fa - Una rivelazione sul «caso Mantell»: le ultime terrificanti parole dell'ufficiale americano - Perché le autorità preferiscono sminuire il problema dei dischi





Maner Lualdi fotografato mentre sta partendo per un volo. Lualdi si è già occupato del problema dei dischi volanti in una serie di articoli. Ha dedicato ai «dischi» un settore del suo «Carro di Tespi dello spazio» che sarà una mostra dello spazio viaggiante in tutta l'Italia. Maner Lualdi pensa che si possa senz'altro escludere che i dischi volanti siano armi segrete di qualche potenza terrestre: certamente vengono dallo spazio, dice il famoso trasvolatore, forse da pianeti del nostro stesso sistema solare.

Inchiesta di **BRUNO GHIBAUDI** *- Quarta puntata*

Ho incontrato Maner Lualdi nel foyer del teatro Sant'Erasmo, durante una pausa delle prove della commedia che la sua compagnia rappresentava quella sera. Giornalista, scrittore, poliedrico come pochi, Lualdi è un uomo dai mille interessi. Quello della prosa è forse l'ultimo; solo sul piano della realizzazione, però, non certo nell'ordine di nascita. Ha girato il mondo in lungo e in largo come inviato speciale dei più importanti quotidiani italiani e dopo molte esperienze la sua penna facile e brillante si è specializzata nei reportage di carattere aeronautico e astronautico. Il volo, infatti, è l'altra grande passione di Lualdi dopo quella dello scrivere. Dopo il periodo bellico, trascorso come ufficiale pilota dell'aeronautica militare, Maner Lualdi ha legato il suo nome a numerosi raid intercontinentali che hanno avuto vasta eco in tutto il mondo.

Le numerose traversate dell'Atlantico a bordo di piccoli velivoli monomotori da turismo hanno dimostrato che Lualdi sa rischiare di persona per la difesa delle proprie idee. Un uomo, insomma, che quando è convinto sa andare fino in fondo. Un uomo che è rimasto fedele ai valori più profondi del volo, quelli umani, senza lasciarsi abbagliare dal tecnicismo imperante nell'aviazione moderna. Un uomo che crede più nel pilota che nella macchina. Un romantico allora? Solo in parte, per quanto cioè il termine può riferirsi a chi non vuole in nessun modo dimenticare il contributo di coraggio e di ardimento che l'uomo profonde ogni volta che traduce in realtà il sogno di Icaro. Ma per il resto Lualdi è il classico rappresentante dell'uomo del nostro tempo: ottimo organizzatore delle proprie azioni e soprattutto pratico, con i piedi saldamente ancorati al terreno della vita di tutti i giorni.

Per tutti questi motivi era impossibile pensare che un problema come quello dei dischi volanti non lo avesse interessato. «In realtà il problema mi ha appassionato fin dal 1947, cioè fin da quando si è parlato per la prima volta di piatti e di zuppiere volanti», mi ha risposto Lualdi appena gli ho precisato lo scopo della mia visita. «Il mio scetticismo in proposito è stato di breve durata. Ho creduto quasi subito alla realtà dei dischi volanti. E poi, se non fossero bastate le notizie lette sui giornali, ho avuto un'esperienza personale che sarebbe stata più che sufficiente a togliermi ogni dubbio».

Traiettoria disordinata

Il fatto a cui allude Lualdi è avvenuto il 17 settembre 1954. «Quella sera, verso le 19,30», precisa Lualdi, «l'ingegner Luigi Nardi, suo fratello Elio, l'ingegner Mori, il signor Maricotti ed io uscivamo dallo stabilimento aeronautico Nardi sito ai confini dell'aeroporto Forlanini, a Linate. Ci attardammo sul piazzale dello stabilimento ammirando, nel cielo limpidissimo, il corteo trionfale delle stelle. Ad un tratto l'ingegner Nardi esclamò: "Guardate lassù!..." e indicò verso est, ad un'altezza di circa trenta gradi sull'orizzonte. Tutti noi, piuttosto sbalorditi, avvistammo immediatamente un corpo luminoso che proveniva da est e navigava a fortissima velocità, puntando quasi sul Forlanini. Infatti si avvicinò all'aeroporto fino a raggiungere un'altezza di 60 gradi sull'orizzonte.

«In un primo momento la forma dell'oggetto parve sferica; poi, ingrandendo gradualmente in seguito alla marcia d'avvicinamento, la forma si delineò più chiaramente: un disco rosso cupo applicato anteriormente ad un corpo centrale pressoché conico e di color rosso blando; all'estremità del fuso un altro disco, di minori proporzioni e anch'esso di colore rosso cupo.

«Dopo un rapido volo con direttrice uniforme e rettilinea, l'oggetto modificò la rotta. La manovra, improvvisa, ci impedì di stabilire se esso avesse fatto una strettissima virata o fosse ruotato addirittura sul suo asse verticale. Eseguita una traiettoria disordinata a zig-zag, l'oggetto mosse verso nord-est, aumentando la velocità e assumendo nuovamente la primitiva forma sferica. Poi, perdendo sensibilmente quota, abbandonò la direttrice nord-est e scomparve verso sud-est. L'osservazione durò dalle 19,50 alle 20,10 circa. Quasi venti minuti».

Lualdi fa una pausa, come per ricordare altri particolari che il tempo ha ormai sfocato nei contorni, e poi aggiunge: «Ma c'è di più. Nello stesso giorno, a Roma, alle 19,28, un corpo luminoso, descritto dagli osservatori in termini identici ai nostri, lasciò il cielo di Ciampino dopo aver manovrato a lungo fra Ciampino e Pratica di Mare. Ora, se il corpo luminoso captato all'osservatorio di Monte Mario e a Linate fosse lo stesso, potremmo stabilire che la velocità minima dell'oggetto, avendo collegato Roma a Milano in 22 minuti, sarebbe di circa 1500 chilometri l'ora».

Interrompo Lualdi per chiedere quali sono state le impressioni del gruppetto di amici che hanno assistito con lui al singolare fenomeno, un gruppo di persone che per la loro lunga esperienza e per la loro specifica competenza in cose aeronautiche possono senz'altro costituire un gruppo di osservatori qualificati. «Quando il globo luminoso scomparve alla nostra vista», precisa Lualdi, «incominciammo

• continua

a scambiarci le impressioni su quanto avevamo visto. E il sistema migliore per arrivare a qualche conclusione logica parve a tutti quello di procedere per gradi, eliminando le considerazioni e le ipotesi che ci sembravano troppo fantasiose. La prima che si affacciò fu quella che si trattasse di un corpo celeste. Avrebbe cioè potuto essere una parte di uno sciame meteorico, ossia uno di quei residui di comete disfatte che vengono attratti dalla Terra e che si incendiano per attrito nell'attimo in cui penetrano nell'atmosfera. Una stella cadente, insomma. L'ipotesi però non durò molto. Il corpo luminoso da noi osservato aveva volato con precisa direttrice orizzontale, diminuendo e aumentando la velocità e infine invertendo addirittura la rotta! Le stelle cadenti sono bolidi che precipitano, disperdendosi e, talvolta, raggiungendo la superficie terrestre. Nessun astronomo ha mai assistito a "grandi manovre" organizzate da comete o da stelle cadenti.

« Su questo fatto fummo subito tutti d'accordo. Ma, come se non bastasse, tre giorni più tardi, il 20 settembre, l'ingegner Nardi ebbe l'occasione di fare la prova del nove. Infatti, mentre stava uscendo dagli stabilimenti di Linate, verso le 20, il progettista avvistò un altro globo luminoso identico al primo che evoluì a bassa quota sulla zona e poi scomparve rapidissimo verso sud-est. E le osservazioni fatte in quella circostanza gli confermarono che non si trattava in alcun modo di un corpo celeste guidato ciecamente dalle leggi dello spazio ».

Il «caso-chiave»

Di che cosa si trattava, allora? Maner Lualdi dà una risposta secca e precisa. « Era una macchina volante pilotata da esseri intelligenti. Su questo non potevano esserci dubbi. Da dove veniva? Ecco un altro mistero. A quel tempo pensavo che i dischi volanti fossero velivoli sperimentali americani o sovietici o forse anche inglesi o canadesi. Velivoli segreti, naturalmente, fra-

Nel primo pomeriggio del 7 gennaio 1948 un grande disco apparve nel cielo di Madisonville (Kentucky) e in breve tempo venne avvistato da migliaia di persone in tutta la zona. Il comando di polizia si affrettò ad avvertire l'Ufficio operazioni della base aerea militare di Fort Knox, comunicando che un disco di grandi proporzioni si stava dirigendo verso la base. Qualche minuto più tardi, alle 14,25, il disco sorvolava l'aeroporto di Godman, situato nelle vicinanze di Fort Knox. Il colonnello Guy Hix, comandante della base, diede immediatamente l'allarme e ordinò ad alcune squadriglie di tenersi pronte per il decollo. Poco dopo le 15 un oggetto gigantesco e brillante apparve tra le nubi e si avvicinò rapidamente. Sul campo erano presenti numerosi piloti, tecnici e personale di vario genere, e tutti sono stati concordi nel riferire che l'enorme ordigno aveva una forma circolare e appiattita ed era sormontato da una specie di cono al cui vertice pulsava una luce rossastra intermittente.

In un baleno il maggior Woods, primo aiutante del colonnello Hix, fece decollare tre caccia F 51 Mustang con l'ordine di intercettare l'ordigno. Gli ufficiali corsero quindi al Centro di radioascolto del campo per seguire le fasi dell'operazione. Dopo qualche minuto, con la voce velata dall'emozione, il capitano Mantell, comandante della formazione, incominciò a comunicare: « Mi avvicino all'oggetto per poterlo osservare meglio. Ora è proprio sopra di me. Vola a velocità ridotta... ».

Mantell aveva ordinato ai due gregari di rimanere indietro e si era avvicinato da solo al disco. Poi aveva di nuovo comunicato: « Salgo per avvicinarmi. Aumento ancora quota... La cosa sembra di metallo e le sue dimensioni sono impressionanti ».

I due gregari di Mantell comunicarono anch'essi di aver individuato l'oggetto e riferirono di aver seguito il Mustang del loro comandante mentre saliva in quota verso l'oggetto che luccicava come un piatto d'argento. La torre di controllo chiamò ancora

gregari, che avevano assistito alla scena e avevano sentito il dialogo del loro comandante con la torre di controllo, si chiusero in un silenzio rigidissimo e si rifiutarono di fare qualsiasi dichiarazione ».

« Ha sentito parlare delle dichiarazioni di Dick Miller? », domando.

« La cosa è nota negli Stati Uniti e la sua autenticità mi è stata confermata anche da un mio corrispondente di Ginevra informatissimo su queste cose », prosegue Lualdi. « Non posso farne il nome perché si tratta di una persona piuttosto... importante, che non desidera in alcun modo la pubblicità ».

«Vedo delle persone...»

Dick Miller è un tecnico addetto alle radiocomunicazioni aeroportuali che prestava servizio alla base di Fort Knox nel periodo in cui avvenne il misterioso « caso Mantell ». Come altre persone che erano state testimoni di quelle vicende, Miller si era sempre rifiutato di fare dichiarazioni. Poi, due anni fa, si è finalmente deciso a parlare. Ed ecco in breve la sua testimonianza.

« Quando entrai casualmente nel centro-radio della base di Fort Knox », ha precisato Miller, « mi accorsi che tutti i presenti erano protesi nell'ascolto attorno all'apparecchio sintonizzato sulla stazione principale della rete radiofonica che collega le varie basi aeree del settore. La comunicazione era quella del capitano Mantell, impegnato nella caccia ad un oggetto volante sconosciuto ». Miller ha confermato l'autenticità delle frasi del dialogo già conosciute (*Quelle da noi riportate. N.d.R.*) ma ha voluto aggiungere un particolare prima inedito. « Dopo aver detto che faceva l'ultimo tentativo per raggiungere lo strano oggetto volante, Mantell comunicò ancora una volta, dicendo concitatamente: "Mio Dio... vedo delle persone in quella cosa...". Queste sono state effettivamente le ultime parole di Mantell, e mi considero fortunato di essere sta-

se anche inglesi o canadesi. Velivoli segreti, naturalmente, forse derivati dai progetti tedeschi carpiti dagli alleati durante il loro saccheggio dei laboratori della Germania appena occupata. Ma poi quest'ipotesi incominciò a diventare sempre più difficile da sostenere. Gli anni passavano e gli arsenali dei due blocchi sfornavano a getto continuo armi sempre più rivoluzionarie e più micidiali, ma dei dischi volanti non appariva alcuna traccia ».

Lualdi assume l'espressione di chi sta dicendo delle cose assolutamente ovvie. Poi continua: « In uno dei miei viaggi negli Stati Uniti ho potuto convincermi senza alcuna possibilità di errore che i dischi volanti non erano americani. Laggiù l'argomento è veramente tabù. Negli ambienti militari i dischi volanti sono un po' come l'araba fenice: che ci siano lo sanno tutti, chi siano e da dove vengano sono in pochi a saperlo. Numerosi colleghi e amici mi hanno però confermato che il caso Mantell, uno dei più affascinanti e misteriosi avvenimenti della storia dei dischi volanti, è realmente accaduto. I documenti relativi, che formano un enorme fascicolo contrassegnato col numero 33, sono custoditi al Pentagono fra i documenti più segreti e solo pochissime persone hanno potuto prenderne visione integralmente. Ma ormai, anche se le autorità non vogliono ammetterlo, il caso Mantell può essere delineato con sufficiente chiarezza ».

Qual è il caso Mantell a cui si riferisce Lualdi e a cui gli studiosi di questa materia attribuiscono il ruolo di «caso-chiave»? re di controllo chiamò ancora Mantell. Passarono tre minuti e poi il pilota rispose: « L'oggetto sale e aumenta la sua velocità. Mi porto a settemila metri. Se non lo raggiungo, rinuncio all'inseguimento ».

Furono le ultime parole di Mantell. Da quel momento, secondo quanto le autorità rivelarono alla stampa, il contatto radio venne interrotto e di Mantell non si ebbe più alcuna notizia. Il comandante del campo ordinò ai due gregari di ricercare il velivolo del capopattuglia ma i loro sforzi rimasero senza esito.

Foto proibite

Lualdi si è interessato con particolare attenzione all'indagine che ne è seguita ed è perciò in grado di aggiungere alcuni elementi poco noti all'opinione pubblica mondiale. « Si disse che i rottami del Mustang, contorti e bruciacchiati, erano stati rinvenuti a 130 chilometri dalla base e si aggiunse anche che il corpo martoriato di Mantell era stato trovato a breve distanza da essi, ma queste circostanze non poterono mai essere controllate. I giornalisti non sono mai riusciti a vedere le fotografie del velivolo e del corpo di Mantell. Anche ai parenti, anzi, fu proibito di vedere il corpo del pilota. Il caso Mantell era e doveva restare tabù. I giornalisti tornarono alla carica e chiesero alle autorità militari di ascoltare la registrazione delle comunicazioni radio di Mantell, ma l'autorizzazione non fu mai concessa. Nello stesso tempo anche i due considero fortunato di essere stato uno dei pochi che hanno effettivamente ascoltato la trasmissione integrale delle varie fasi del tragico inseguimento ».

« Cosa si può allora concludere? » domando a Lualdi.

« La prima conclusione è quella che ormai tutti sospettano », rispose Maner Lualdi, « anche se le autorità fanno di tutto per smentire la realtà dei dischi volanti. Il caso Mantell è uno dei casi più probanti ed è perciò logico che faccia parte dei documenti più segreti che il Pentagono custodisce. In ultima analisi sembra ormai accertato che il velivolo di Mantell si sia disintegrato per essersi avvicinato troppo al disco che stava inseguendo. Forse ha urtato contro la barriera magnetica che questi apparecchi usano per proteggersi dalla atmosfera terrestre. Sembra comunque che del Mustang e del suo pilota non sia stata più ritrovata alcuna traccia. Questo spiegherebbe anche la ritrosia delle autorità nel far vedere ai giornalisti le fotografie richieste ».

« Secondo lei per quale motivo le autorità americane smentirebbero l'esistenza dei dischi volanti? ».

« I motivi possono essere diversi. L'uomo moderno è istericamente curioso per le cose che non può sapere, ma nel caso dei dischi una curiosità troppo irrequieta potrebbe far correre il rischio di far accettare una realtà sgradevole. L'uomo della strada americano, infatti, non sa ma intuisce che i dischi volanti non sono figli delle diavolerie tecniche di casa. Restano quindi due

sole ipotesi: o sono russi oppure provengono da altri pianeti. Nel primo caso il cittadino americano non avrebbe molti motivi di allegria, per ovvie ragioni. Nel secondo le cose non andrebbero bene lo stesso, almeno secondo quanto pensano i profondi conoscitori della psicologia popolare.

« Se la stampa italiana annunciasse che i dischi volanti vengono da mondi assai più progrediti del nostro, trascorse ventiquattro ore di scettico sbalordimento, tutti gli italiani tornerebbero alla normalità, senza scomporsi esageratamente. Ma se la stessa notizia fosse propinata agli americani, l'annuncio provocherebbe uno stato di ansia e di pericoloso allarme. Questo non perché il popolo americano sia primitivo e sprovveduto ma, all'opposto, perché perfettamente cosciente del radicale e forse drammatico mutamento che subirebbe il corso della vita umana e della sua vita di popolo dominatore, qualora fosse confermata, ai confini della Terra, la presenza delle pattuglie volanti governate da esseri simili a noi e, in teoria, assai poco malleabili e colonizzabili, in quanto attrezzati e progrediti più di noi.

« L'ormai famosa trasmissione radiofonica di Orson Welles, nel 1938, è stato un esempio lampante di questa situazione. In quella notte tragicomica gli americani non offrirono già un saggio di dabbenaggine ma misero a nudo una delle loro più meditate e comprensibili preoccupazioni: perché se i dischi volanti esistono e provengono da altri mondi, il destino del nostro pianeta può essere in gioco. Senza dubbio ».

« È allora vero, secondo lei, che attorno ai dischi volanti è stata ordita una "congiura del silenzio"? ».

« Se con questo si vuol dire che le autorità militari non vedono di buon occhio la diffusione delle notizie relative ai dischi e che fanno di tutto per sminuirne l'importanza o addirittura per smentirle, sono anch'io di questo parere e ne ho spiegato i motivi. Non credo però che si cerchi di imbavagliare la stampa. I militari non potevano essere in alcun modo il settebello segreto degli arsenali russi o americani ».

« Quali sono stati questi fatti? ».

« Elencarli tutti vorrebbe dire fare un'antologia di enormi proporzioni, ma per avere un'idea chiara è sufficiente esaminare con attenzione quei pochi che sono stati pubblicati sui giornali. In questo modo non sarà difficile concludere che qui sulla Terra non siamo ancora capaci di costruire macchine con le caratteristiche manifestate in moltissime occasioni dai dischi volanti. Senza poi contare che se anche fossimo in grado di costruire queste macchine dovremmo andare a cercare su un altro pianeta gli uomini capaci di pilotarle e di resistere alle formidabili accelerazioni che i dischi impongono a chi li guida. I radar americani hanno rilevato che i dischi, partendo da fermi, in meno di un secondo raggiungono velocità dell'ordine di quella del suono e che a velocità di questo tipo riescono ad effettuare delle virate strettissime e addirittura ad invertire il senso di volo. Per un pilota della nostra epoca tutto ciò è semplicemente pazzesco e inconcepibile ».

Da dove vengono?

« Non sarebbe possibile che si trattasse di un'arma segreta di qualche potenza tenuta appositamente celata in tutti questi anni? ».

« L'ho pensato anch'io per qualche tempo ma poi, col passare degli anni, mi sono accorto che l'ipotesi non reggeva. La storia più recente ci insegna che le potenze buttano sul piano della politica internazionale le loro armi prima ancora di averle. Figuriamoci se è mai possibile che una nazione tenga nel cassetto un'arma così portentosa come i dischi volanti quando i grandi blocchi sembrano ormai vedere soltanto nei successi spaziali la chiave del loro prestigio internazionale! Ho perfino pensato ad un "doppio gioco" della scienza, la quale avrebbe dimostrato pubblicamente di aver raggiunto un livello in-

pa. Io ho già scritto molto sull'argomento ma non mi è mai capitato di essere invitato al silenzio da "uomini neri" o da altri fantomatici giannizzeri del silenzio ».

Considerazioni tecniche

Ricordo a Lualdi che una sua recente inchiesta sui dischi volanti, pubblicata da un quotidiano milanese con intervalli piuttosto notevoli fra una puntata e l'altra, aveva generato in molti lettori il sospetto che l'inchiesta fosse stata boicottata.

« Niente di più falso », rispose Lualdi. « I miei numerosissimi impegni di lavoro di quel periodo sono stati i veri responsabili di quella pubblicazione troppo dilazionata ».

Ritorno quindi ad affrontare il problema principale e chiedo a Lualdi quale sia il suo parere sulla provenienza dei dischi volanti.

« Fino al 1954, cioè fino al momento in cui mi è capitato di essere un testimone diretto di un avvistamento, ero convinto che i dischi volanti fossero velivoli sperimentali ancora segreti costruiti dai russi o dagli americani. C'erano delle considerazioni tecniche, unite a certe notizie riservate che avevo attinto nell'ambiente aeronautico, ad autorizzare le mie deduzioni. Anche l'ingegner Nardi pensava che si trattasse di velivoli terrestri e rimanemmo con questa convinzione ancora per qualche tempo. Ma poi, esaminando più profondamente l'argomento alla luce di fatti nuovi avvenuti nel frattempo, non tardammo a concludere che i dischi volanti erano di origine extraterrestre. Ma poi ho trovato troppi elementi che non concordavano affatto con questa ipotesi ».

« Secondo lei, da dove vengono i dischi volanti? ».

« Una volta appurato che non vengono dalla Terra è difficile stabilire il luogo di provenienza. Forse da pianeti del nostro sistema solare, ma non si potrebbe neppure escludere che provengano da altri sistemi e forse anche da altre galassie ».

« Il pubblico si interessa a questi problemi? ».

« Moltissimo. Lo dimostrano tutte le iniziative che cercano di spiegare all'uomo i problemi dello spazio che lo circondano, come le varie mostre, conferenze, ecc. Nel mio "Carro di Tespi dello spazio", che sarà una mostra dello spazio viaggiante in tutta Italia, ho destinato un intero settore ai dischi volanti. E già dalle prime esperienze ho l'impressione che sarà uno dei settori più osservati ».

Le prove della commedia stanno per riprendere e Maner Lualdi si alza per salire in palcoscenico. Nel salutarlo faccio ancora in tempo a porgli l'ultima domanda: « Se le capitasse di veder scendere un disco volante e di parlare col suo pilota, avrebbe poi il coraggio di affrontare l'opinione pubblica e di raccontare quello che ha visto? ».

La risposta di Lualdi non si fa attendere: « Certo che lo farei. Anche perché qui non si tratta di coraggio ma semplicemente di dovere, un dovere dei più importanti sia verso me stesso che verso l'umanità ».

(4 - continua) **Bruno Ghibaudi**